

tativo di questo tipo. Come riconosce lo stesso Hadenius (p. 155), l'operationalizzazione delle variabili comporta necessariamente una certa rigidità del disegno della ricerca. Questo si vede bene anche quando l'A. tenta lodevolmente di tradurre in proposizioni empiriche e variabili le principali ipotesi che si trovano nella letteratura sulle determinanti della democrazia. Al tempo stesso, però, è enorme la quantità di dati rilevati e, dunque, la forza delle eventuali «scoperte» in positivo o negativo è notevole: nella ricerca sono praticamente inclusi tutti i paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

I risultati di questa ricerca, d'altra parte, fanno venire in mente l'opportunità di un'ulteriore ricerca qualitativa più approfondita e limitata a pochi paesi, tale da dare risposte più esaurienti a una serie di quesiti qui sollevati. Ad esempio, sulla direzione di causalità o sull'azione di attori politici interni ed internazionali a favore o contro assetti democratici. Sappiamo anche che la stessa ricerca di Hadenius era propiziata da altre ricerche qualitative fatte in passato sullo stesso tema e riferita a pochi paesi. Insomma, in questo settore degli studi comparati sulla democratizzazione, che come tutti gli altri è diviso in ricerche quantitative su molti casi e ricerche qualitative su pochi casi – al limite uno solo – si sta finalmente innestando quel circolo virtuoso indispensabile per l'avanzamento della conoscenza. Invece che una sterile polemica, durata per anni, in cui i due settori in realtà si ignoravano a vicenda e nessuno approfittava dei risultati dell'altro, si stanno pubblicando diversi studi quantitativi che tengono conto delle ricerche qualitative sulle stesse tematiche, e viceversa.

[Leonardo Morlino]

SAMUEL P. HUNTINGTON, *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, Norman-London, University of Oklahoma Press, 1991, pp. 366, \$ 24.95.

Autore del volume *Political Order in Changing Societies* (1968), che è stato sicuramente il più influente e il più citato studio comparato sui processi di sviluppo politico e di decadenza politica, il politologo di Harvard torna, dopo alcune brillanti escursioni nella politica statunitense, ad un'analisi comparata di ampio respiro. Huntington individua tre ondate di democratizzazione. La prima ondata è lunga nel tempo dal 1828 al 1926 e produce ventinove regimi democratici. Poi si assiste al primo rovescio tra il 1922 e il 1942 che fa cadere ben diciassette regimi democratici. La seconda ondata è più corta. Va dal 1943 al 1962: alla sua conclusione vi sono trentasei regimi democratici. Tra il 1958 e il 1975 si assiste al secondo rovescio che coinvolge sei regimi democratici. La terza ondata inizia nel 1974 e si è probabilmente arrestata di recente. Ha comunque dato vita ad altre ventotto

nuove democrazie per un totale complessivo di cinquantotto casi.

Come si vede subito, Huntington non aderisce affatto alle posizioni di coloro che considerano i processi di democratizzazione irreversibili. Anzi, aveva manifestato e documentato il suo scetticismo sulla probabilità della comparsa e del consolidamento di nuove democrazie in un articolo pubblicato nel 1984. Poi, il crollo del muro di Berlino gli ha fatto cambiare, almeno in parte, idea. Probabilmente, lo stimolo per questo libro nasce proprio dal suo errore di valutazione e dagli sviluppi positivi nell'Est europeo. Dopodiché, l'A. va alla ricerca delle cause che spiegano la nascita delle democrazie e assume e corrobora un atteggiamento alquanto scettico sulla possibilità di individuare e utilizzare una spiegazione monofattoriale, fondata su un solo fattore, e una spiegazione generale, che valga per tutti i casi. Approda così ad una prima rosa di ipotesi piuttosto semplici, ma da sottoporre a verifica empirica: la combinazione delle cause che producono la democratizzazione varia da paese a paese. Inoltre, le combinazioni di cause che producono le diverse ondate di democratizzazione sono diverse fra loro. Infine, le cause che producono le prime democratizzazioni sono diverse da quelle che producono le democratizzazioni successive. Non resta che cercare queste cause, con particolare riferimento alla terza ondata di democratizzazione.

Huntington individua la più importante di esse nella declinante legittimità dei regimi autoritari e nella loro incapacità di trovare una formula politica valida oppure di esibire un rendimento socio-economico elevato tale da soddisfare le esigenze della maggior parte della popolazione politicamente attiva. Tuttavia, Huntington non ritiene che la mancanza di sviluppo economico possa giustificare da sola la declinante legittimità delle élites autoritarie né che lo sviluppo economico possa dare vita da solo all'ondata di democratizzazione. Lo sviluppo economico è importante per i suoi effetti collaterali sulla creazione di un'opinione pubblica attenta, informata, esigente, urbanizzata, con atteggiamenti favorevoli all'instaurazione di un regime democratico. Due altri fattori paiono ad Huntington particolarmente importanti nello spiegare la terza ondata di democratizzazione: il mutato ruolo della Chiesa cattolica non più a sostegno di tiranni anticomunisti, e la rete di sicurezza e di sostegno intessuta dalla comunità internazionale, in particolare sia dalla Cee che dal governo degli Stati Uniti. Naturalmente, il crollo dell'Unione Sovietica fa parte dei fattori che facilitano sia l'inizio della democratizzazione dell'Est che il suo consolidamento. Fornita la sua spiegazione del perché si producono le ondate di democratizzazione, in particolare la terza, l'A. affronta l'analisi delle modalità con cui queste ondate si sviluppano nei rapporti fra i diversi attori politici, a cominciare dai militari, spesso l'epitome dei regimi autoritari, per finire con i dilemmi dei governi civili nel trattare, per l'appunto, con i militari colpevoli di non pochi crimini in quanto governanti: perseguire e punire oppure perdonare e dimenti-

care? Huntington sa bene che i suoi libri sono avidamente letti da non pochi *policy makers* in America latina (è stato anche consulente del governo militare brasiliano) e nel Sud-Est asiatico. Pertanto, accompagna i suoi capitoli con alcune direttive di comportamento che complementano e spesso ulteriormente abbelliscono la sua analisi. Infine, Huntington si chiede se la terza ondata darà vita a regimi democratici stabili, se durerà, se riuscirà a contagiare anche altri regimi autoritari, oppure se subirà un rovescio paragonabile a quello delle ondate precedenti. Le risposte sono, ovviamente, articolate e, in parte, sfumate.

Due sono le forze che operano contro la democrazia. L'eccessiva concentrazione di poteri tecnologici rilevanti nelle mani di leader senza scrupoli, con la costruzione di un regime autoritario tecnocratico, e il fondamentalismo islamico, finora non solo refrattario alla democratizzazione, ma in opposizione frontale contro di essa. Un fattore specifico continua a favorire la comparsa e il mantenimento di regimi democratici: lo sviluppo economico. Ma, da solo, non è sufficiente. Anzi, Huntington conclude icasticamente che «lo sviluppo economico rende la democrazia possibile: la leadership politica la rende reale». Questo è un libro importante. Brillantemente argomentata, ampiamente documentata, ottimamente comparata, l'analisi del politologo di Harvard è, come sempre, molto stimolante. Inoltre, questo libro è scritto splendidamente, con efficace formulazione di spiegazioni complesse risolte con sintesi fulminanti. Non da ultimo, *The Third Wave* dimostra come si possano formulare suggestive generalizzazioni a medio raggio fondate su una imponente, ma non sfuggente base di dati e le si possano sottoporre a vigorosi procedimenti di verifica e confutazione e ad una appropriata riformulazione. Che è proprio quanto ci si deve aspettare dai migliori e più ambiziosi studi comparati, ma che è sempre piuttosto difficile ottenere.

[Gianfranco Pasquino]

RAYMOND BOUDON, *L'idéologie. L'origine des idées reçues*, Fayard, Parigi, 1986 (trad. it. *L'ideologia. Origine dei pregiudizi*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 323, L. 30.000).

Nell'ultimo libro di Boudon pubblicato in Italia, il lettore aduso alle opere precedenti ritroverà molti dei temi cari al sociologo e metodologo francese, nonché alcune riflessioni ed esempi già presenti ne *Il posto del disordine* e in *Gli effetti perversi dell'azione sociale*. In questo caso, il medesimo ricco bagaglio di conoscenze teoriche ed empiriche è messo al servizio di un fine, se possibile, ancora più ambizioso dei precedenti: la spiegazione «razionalista ed individualista» dell'origine dell'ideologia.